

[*Da una tana di scoiattolo* di Franco Buffoni: apologhi postmoderni per tornare ad essere umani]

Sono appena uscite, in un'esile e raffinata *plaque* dal titolo *Da una tana di scoiattolo*, le ultime liriche di Franco Buffoni: si tratta di dodici poesie - è questa infatti la cifra identificativa della collana *Il Leone Alato*, a cura di Andrea Leone per la Fallone Editore di Taranto - tutte inedite fuorché una, quella che dà il titolo alla raccolta, diffusa su internet, che rappresentano l'ideale prosecuzione della precedente *La linea del cielo*, edita da Garzanti nel 2018.

Buffoni, già vincitore del Viareggio nel 2015, traduttore, narratore, autore di testi teatrali, non si smentisce in questa concentratissima prova, confermandosi poeta dotato di una marca espressiva riconoscibile in un bilanciato equilibrio tra prosaicità linguistica e profondità di contenuto.

Pur giocando per lo più sul grado zero della lingua, riesce a far abilmente scattare trappole e fuorigioco, da cui il lettore viene sorpreso con memorabili effetti stranianti, scarti ironici o scioccanti. Il suo *understatement*, che agisce a lento rilascio all'interno di una poesia in forma di prosa - dove si può riconoscere qualcosa del magistrale impasto linguistico dell'ultimo Sereni - giunge a sollecitare una riflessione etica e civile, che è lascito esplicito della linea lombarda, avendo lo stesso autore riconosciuto il proprio debito verso il rigore morale di un Nelo Risi.

Nel mondo quotidiano e familiare, in cui siamo immersi fin quasi a non riuscire più a notarlo, si aprono così inediti squarci di consapevolezza, dove l'umano si mescola al post-umano tecnologizzato (*Vento di Marte*); dove la vita mostra i suoi pieni ed i suoi vuoti, i suoi paradossi, le sue tenerezze inattese (*Quando ho tempo al pomeriggio, Schiacciandoli bene*) e ruvidezze inspiegabili (*Il ponticello*); dove i rapporti di forza si rovesciano ed emergono così in tutta la loro paradossale evidenza (*Il cobra*); dove, infine, valori non negoziabili si affermano, a costo dell'estremo sacrificio, mostrando inequivocabilmente in cosa consiste l'umana dignità (*Quando assetato*, dedicata a Mario Mieli).

A testimoniare la compatta sostanza morale della raccolta e la diffusa presenza di questi temi, c'è il dialogo tra l'albero amante e il fringuello amato/amata, in cui il primo vorrebbe imporre la propria superiorità, "Se tu stai qui lo devi a me", mentre l'uccellino, nella fragilità della sua essenza canora, ribatte: "Io ci sono per riempirti / I giorni col mio canto, / Ci sono per amarti se ti fai scontroso. / E quando credi che io t'appartenga, / Ci sono per farti lacrimare", svelando la debolezza insita del predominio della brutta forza nelle complesse *Dipendenze amoro*se. Buffoni entra in tal modo, in punta di piedi ma con dirimente nettezza, in quel malinteso concetto di amore-possesso, che è diventata vera emergenza civile nella nostra società.

*Da una tana di scoiattolo*, invece, parte con il richiamo ad una scoperta scientifica resa nota in Italia nel luglio del 2018: un'equipe di ricercatori ha riportato in vita vermi pleistocenici congelati da 42.000 anni nel *permafrost* siberiano, estratti, appunto, da quella che doveva essere la tana di un roditore in Jacuzia. “La scoperta – commenta Buffoni – apre immense prospettive / Anche per gli esseri umani”, e pare trascorrere leggero su tutti gli interrogativi biologici, etici, filosofici, della criogenesi, del rimandare l'esperienza della morte, del prolungare indefinitamente la vita, del diventare più (o forse meno) che umani. “Mi piacerebbe tra duecento anni / vederti uscire da una tana di scoiattolo / ... / con questo cracker in mano”: lo straniante finale mescola inestricabilmente tenero desiderio e inquietante sospensione del senso di realtà.

Notevole poi la deformazione futuribile di una banale spesa al supermercato, ricondotta ad esperienza al limite dell'umano, sullo sfondo di una scenografia alla *Blade Runner*, tra automi e nuovi dei, attraverso un mondo di immagini e personaggi stravolti, per riconquistare finalmente, con “Le minerali a far da palo mentre estrai le chiavi”, la dimensione della propria casa, ridotta a risicata *machine à habiter*, ma ben consci di “annoverarsi tra i felici che il cibo / Se lo procacciano così”.

Infine, assume particolare rilievo emotivo e di cocente attualità, in un Paese dilaniato dalla posizione da assumere sui migranti o dalle mancate responsabilità nelle tragedie nazionali, la storia di chi, sfuggito alle persecuzioni anticurde e giunto in Italia *Sotto il rimorchio di un camion*, dopo una miracolosa integrazione, si trova infine, imprevedutamente, “A Genova di servizio sul viadotto / In un giorno d'agosto del diciotto”.

Sono dodici perle, questi apologhi di Buffoni, dove si concentra, si esalta e si travalica la semplice funzione morale, grazie alla pratica dell'anti-retorica, capace di parlare insieme al cuore e alla mente del lettore.

**Luigi Beneduci**

**Franco Buffoni**, *Da una tana di scoiattolo*, Fallone Editore, Taranto 2019, pp. 12, € 8.

In Poesia n 353, nov 2019